

Quinto centenario

Santa Camilla Battista Varano

alle Sorelle Povere di S. Chiara
e ai Frati Minori,
alle Contemplative
e alle Suore Francescane,
ai Laici e alle Laiche Francescani



Una mistica per... il nostro tempo

Il quinto centenario della nascita al cielo di santa Camilla Battista Varano (1524-2024), si offre come occasione per attingere all'esperienza umana e spirituale di chi, prima di noi, ha attraversato la contraddittorietà della vita, manifestando la possibilità di abitarne la complessità senza sfuggirla e testimoniandoci la fecondità che ne deriva. Così, anche a distanza di cinque secoli, leggendo le opere di santa Camilla Battista possiamo riascoltare l'eco di quella tensione esistenziale che tutti quotidianamente attraversiamo, soprattutto in un tempo oscuro come il nostro, che comunque custodisce sprazzi di luce e di bene da imparare a riconoscere. L'Ottavo Centenario delle Stigmate di san Francesco ci invita anche a dare risalto a una sua discepolo, che in un tempo diverso ha accolto la grazia di vivere il Vangelo nel suo spirito.

La Varano si presenta a noi «come pozzo artesiano, in cui le acque salgono tanto più alte quanto più a fondo la sofferenza ha scavato il cuore»; nella sua umanità femminile che ha risposto in pieno alla grazia del battesimo e della vocazione clariana, ritroviamo una singolare esperienza di Dio, che lei stessa sintetizza con un felice ossimoro: «Mi pare di poterla chiamare con tutta sincerità infelicissima felicità»¹.

1. Una infelicissima felicità

Figlia naturale di Giulio Cesare da Varano, signore di Camerino, e di Cecchina di maestro Giacomo, Camilla nasce il 9 aprile 1458.

¹ *Vita spirituale*, 4.

Accolta da subito alla corte del padre, fu cresciuta da Giovanna Malatesta, moglie legittima del duca, e ricevette la tipica educazione colta e raffinata delle corti rinascimentali italiane, improntata agli ideali umanistici e rivolta allo studio delle arti liberali. Di essa si scorge traccia negli scritti della Varano, in particolare nella *Vita spirituale*, in cui già chiarissa con il nome di suor Battista, lei stessa la riassume così: «Ornarmi e leggere le cose vane, [...] in suonare, cantare, ballare, pazzeggiare e altre cose giovanili e mondane [...]. Mi erano in tanto fastidio le cose devote e i frati e le suore, che non [ne] potevo vedere nessuno»².

Quest'opera, redatta nel 1491 in forma di lettera scritta in un momento di difficoltà e prova, è indirizzata al francescano osservante Domenico da Leonessa. Il testo rivela in filigrana le doti letterarie non comuni di questa donna, ma soprattutto dischiude al mistero dell'incontro tra la giovane Camilla e il «suo Signore», rivelandoci i tratti di una relazione viva e vivace che giungerà alla fecondità mistica del percorrere la «via del Divino Amore» giungendo a «vedere tanto amore, immenso come il mare e sviscerato, senza alcun ordine e misura che Dio portava alla creatura, che – scrive la santa – non mi potevo trattenere dal dire: “O pazzia! O pazzia!”. Nessun vocabolo mi pareva più vero e conveniente a tanto amore»³.

Qui si legge come, in seguito alla «cordiale esortazione sulla Passione» tenuta il Venerdì Santo del 1466 o 1468 da fra Domenico, al termine di quella che Camilla definirà con lucidità e consapevolezza «santa e per me benedetta predica, da cui tutto ebbe origine, principio e fondamento», ella, ancora bambina, fece voto di versare ogni venerdì almeno una lacrima per amore di Cristo crocifisso. Il desiderio di donarsi al Signore maturerà solo

² *Vita spirituale*, 4.

³ *Vita spirituale*, 10.

alcuni anni dopo, durante la quaresima del 1479, ravvivato dall'ascolto di un'altra predica, questa volta del frate minore Francesco da Urbino. Mossa ancor più dal «timore dell'inferno»⁴ che da un autentico desiderio per Cristo, questa volta fa voto di «mantenere tutti i sentimenti immacolati» finché non le fosse chiara la volontà di Dio a suo riguardo, ma con la precisa condizione che le fosse concesso di «sentire una scintilla di quell'amore che Maria di Nazaret aveva sentito nel ricevere l'annuncio dell'angelo Gabriele»⁵.

È la Varano stessa che racconta l'esito di questa decisione: «Cominciò la divina bontà a martellare molto più forte. E quelle vecchie voci non erano più lontane come prima, ma vicine, vicinissime. Tanto chiare ed evidenti che qualche volta mi chiusi gli orecchi con le mani per non udirle, perché in nessun modo volevo acconsentire ad esse né volevo farmi suora. Tuttavia, un venerdì, mi misi in orazione e quella volta avvenne tale conflitto e battaglia nell'anima mia dal sì al no, che in tutto il corpo per la grande agonia sudai. E il libero arbitrio, che sempre stette forte e vigoroso, allora spontaneamente, non per forza, sedendo come giudice in cattedra, emise la sentenza contro di me. E con tanto affetto e coraggio deliberai di servire Dio»⁶.

Dopo quasi tre anni di discernimento interiore e di discussioni familiari «durante i quali – scrive Camilla Battista – fui tribolata e messa alla prova se ero oro e piombo, provata attraverso infermità, tentazione, minacce e carcere, volle Dio, come mi aveva promesso, totalmente liberarmi dalla egiziana schiavitù mondana e dalle mani del potente Faraone [il padre Giulio Cesare Varano], il quale per due anni e mezzo ebbe il cuore indurito»⁷. Così il 14 novembre 1481 entra nel monastero delle clarisse di Urbino e cinque mesi dopo farà la sua «amara professione» nella vita religiosa, come la definì alcuni anni dopo nei *Ricordi di Gesù Cristo* rievocando i molti ostacoli affrontati...

⁴ *Vita spirituale*, 5.

⁵ *Vita spirituale*, 7.

⁶ *Vita spirituale*, 7.

⁷ *Vita spirituale*, 11.

A Urbino Camilla Battista trovò «il dolcissimo canto delle preghiere devote, la bellezza dei buoni esempi, i segreti giacigli delle grazie divine e dei doni del cielo»⁸.

Nel 1484, dietro le pressioni paterne e in obbedienza al Papa, rientra, con otto sorelle, a Camerino, in un antico monastero restaurato per l'occasione dal padre. Qui Camilla Battista introduce la regola di santa Chiara di Assisi, con la scelta inequivocabile e ferma di osservare l'altissima povertà, rifiutando ogni dispensa, pena lo scioglimento istantaneo della comunità, ostacolando così il disegno del duca di dotare il monastero di rendite e benefici.

Risale a questo periodo la sua «opera più importante»⁹, i *Dolori mentali di Gesù Cristo nella sua Passione*. Custodendo la «continua e dolce memoria della Passione di Cristo, arca dei tesori celesti, fonte inesauribile d'acqua viva, pozzo profondissimo dei segreti di Dio»¹⁰, Camilla Battista, guidata da Gesù, giunge a penetrare il mistero della passione attraverso una nuova prospettiva, come lei stessa rivela: «Durante quel tempo fui introdotta, per mirabile grazia dello Spirito Santo, nel cuore di Gesù, vero e solo mare amarissimo, insondabile ad ogni intelletto angelico e umano. E mi fu mostrato che tanta differenza c'è tra chi si appaga delle pene mentali di Gesù Cristo e chi invece si appaga solo nella umanità appassionata di Cristo, quanta differenza c'è tra il vaso ricolmo di miele e il vaso che fuori è irrigato un poco da quello che sta dentro. Così, chi vuol gustare la passione di Cristo non deve andare sempre lambendo i solchi del vaso, cioè le piaghe e il sangue di Cristo, ma chi vuol saziarsi, entri dentro il vaso, cioè nel cuore e mare di Gesù benedetto e sarà saziato più che non voglia»¹¹.

⁸ *Vita spirituale*, 12.

⁹ G. POZZI - C. LEONARDI, *Scrittrici mistiche italiane*, Genova 1988, p. 303.

¹⁰ *Trattato della purità del cuore*, 11.

¹¹ *Dolori mentali di Gesù Cristo nella sua Passione*, conclusione.

E accade il prodigio: Cristo le dischiude il suo cuore, «quel cuore trafitto dalla lancia, quel cuore che ha sopportato tutte le vicende umane, che non si è ritratto di fronte al rischio cui l'esponeva l'amore, né si è rinchiuso in se stesso perché il suo amore fiammante non veniva corrisposto»¹², e in quel cuore, attraverso il costato ferito, all'amata è dato di contemplare il sigillo della promessa: «Io ti amo Camilla». Ecco perché santa Camilla Battista giungerà alla vertiginosa richiesta di rimanere lì, ai piedi di quel crocifisso, per sempre: «Volevo e voglio che tutti i giorni della mia vita siano un solo Venerdì Santo»¹³. Lì «il nostro cuore sa di essere una cosa sola con il cuore di Dio, in cui le nostre notti più fonde si sono mutate in un giorno luminoso in quanto egli le ha sofferte con noi, con il cuore. Lì la nostra molteplicità si immette nell'unicità totale di Dio e al nostro cuore è dato di riversarsi nell'ampia distesa del mondo senza sperdersi»¹⁴. La memoria del suo nome custodito in quel cuore la sorreggerà nei momenti più dolorosi che la vita, in seguito, le avrebbe consegnato.

Negli anni successivi al rientro a Camerino, ebbe grazie particolari e visioni mistiche descritte nelle sue stesse opere; soffrì per le contraddizioni umane e politiche della Chiesa del suo tempo percorrendo la via evangelica del perdono e della preghiera; fu attenta alle necessità dei contemporanei, divenendo maestra di umanità e di spirito, come testimoniano i suoi accorati interventi presso le autorità civili e i numerosi scritti mistici, mai astratti, ma sempre calati nel groviglio della vita.

La *Vita Spirituale*, in particolare, ci restituisce il peculiare afflato mistico dentro la concretezza dei rapporti quotidiani con le consorelle e l'intensità del legame spirituale con i Frati Minori, testimoniato dalle pagine che descrivono lo smarrimento provato in seguito alla scomparsa di Francesco

¹² K. RAHNER, *Teologia del Cuore di Cristo*, Roma 2009, p. 124.

¹³ *Vita spirituale*, 17.

¹⁴ K. RAHNER, *Teologia del Cuore di Cristo*, Roma 2009, p. 157.

da Urbino e di Pietro da Mogliano di cui scrive ne *Il felice transito del beato Pietro da Mogliano*.

In questi anni la Varano visse da sorella povera all'interno del monastero di Camerino di cui fu abbadessa e vicaria più volte. Si dedicò inoltre alla stesura delle *Istruzioni al discepolo* e più tardi del *Trattato della purità del cuore*.

Nel 1502, con la scomunica del duca Giulio Cesare da Varano da parte di papa Alessandro VI e l'assedio di Camerino ad opera delle truppe comandate dal figlio di questi, Cesare Borgia detto il Valentino, Battista fu costretta a una precipitosa fuga dalla città, conclusasi ad Atri dove, dopo essere stata respinta da Fermo, trovò rifugio insieme con alcune consorelle presso Isabella Piccolomini, consorte del duca Matteo Acquaviva d'Aragona. Qui fu raggiunta dalla notizia dell'uccisione del padre e di tre dei suoi quattro fratelli da parte del Valentino. L'unico superstite, Giovanni Maria, fu colui che nel 1503, in seguito alla morte del pontefice e alla sconfitta del Borgia, poté fare rientro a Camerino per restaurare il casato dei Varano.

È questo per Camilla Battista un periodo di grandi sofferenze. Tutti i punti di riferimento familiari, ecclesiali, comunitari e sociali, si sgretolano uno dopo l'altro. Il padre, signore della città e fondatore del monastero, è scomunicato; lui e gli eredi, fratelli di Battista, sono traditi e uccisi per ordine del papa; lei stessa è costretta all'esilio dalla sua comunità e infine il ritorno quando... nulla è più come prima. Di tutto questo nessuna eco viene fissata sulla carta: nell'ora della contraddizione, Camilla Battista sceglie l'attesa silenziosa e fedele. Di fronte all'esperienza diretta dell'ingiustizia, della fragilità di ogni legame umano, della disillusione verso le istituzioni, potremmo dire dello sbriciolamento di un'esistenza, la Varano "rimane", ma senza indurirsi o scivolare nel conflitto polemico: qui impara a "stare" e a rileggere gli eventi alla luce di quel mistero pasquale a lungo meditato. In tempi di silenzio non-violento, costruttivo, nascono uomini e donne adulti, capaci di rifiutare il male e soprattutto di perdonare.

Negli anni seguenti al rientro, Camilla Battista rimarrà a Camerino fino alla morte avvenuta il 31 maggio 1524 a causa della peste. La permanenza è interrotta solo da rare occasioni legate a missioni come quella affidatale nel 1505-1507 dal papa Giulio II per la riforma del monastero delle clarisse di Fermo e quella analoga del 1521-1522 presso la comunità di San Severino Marche.

Proclamata beata nel 1843 da Gregorio XVI che ne riconobbe il culto ininterrotto, è stata canonizzata il 17 ottobre 2010 da Benedetto XVI al termine di un processo i cui atti erano stati approvati da Leone XIII nel 1891; le sue spoglie sono custodite presso la chiesa del monastero delle clarisse di Camerino.

2. La spiritualità di una mistica cristiana, ossia incarnata

La vicenda storica e familiare di Camilla Battista ci introduce a quel mistero che rappresenta ogni santo per la Chiesa di Dio. Tra le pieghe degli eventi e delle vicissitudini liete e drammatiche, nobili e contraddittorie, si nasconde l'avventura spirituale e mistica di questa grande donna. La figura di Camilla Battista appartiene alla numerosa schiera di mistiche, non solo francescane e italiane. Nel suo profilo spirituale trovano una straordinaria sintesi la fede e l'umanità, la mistica e la quotidianità, lo spirito e la carne, la ragione e l'emozione, la terra e il cielo, l'amore e il dolore. La mistica, quale chiave di lettura dell'esperienza di un santo, indica a ciascuno di noi la meta della nostra sequela di Cristo e rappresenta una finestra aperta sul mistero della compartecipazione dell'essere umano al disegno d'amore del Padre. L'esperienza mistica di Camilla Battista ci aiuta a guarire la costante tentazione di espellere dal nostro cammino spirituale quanto di

reale, contraddittorio, scandaloso e banale sperimentiamo nella nostra vita. Ci aiuta a salvare il contatto con la realtà, sempre complessa e caotica. Ci insegna e ci ricorda che la vera mistica non elude il quotidiano, non rifugge l'angoscia, non teme la vita reale. Anzi, è proprio la vita reale, con le sue imprevedibili e sfiancanti sfide, il luogo in cui la vera mistica prende carne e si sviluppa, mediante l'**ascolto**, la **lotta** e l'**amore**, ossia riconoscendo la presenza discreta ma efficace di Colui che fa nuove tutte le cose.

Camilla Battista innanzitutto è una donna che **ascolta**, nel senso biblico e mariano di questo termine. Ascolta e mette in pratica. Non appena capisce di aver incontrato qualcosa che può farla progredire nel cammino spirituale, come accadde durante l'ascolto della "predica della lacrimuccia" di fra Domenico da Leonessa e quella della "scintilla" di fra Francesco da Urbino: decide, delibera, si assume la responsabilità della propria vita e la fedeltà tenace a questi piccoli impegni diventa la goccia che scava in lei il canale per il passaggio della grazia.

Un'altra caratteristica della spiritualità della Varano è quella della **lotta**, passaggio ineludibile e inevitabile di qualsiasi esperienza cristiana. Camilla non si arrende alle prime difficoltà, non si scoraggia quando sopravvengono le intemperie, non si lamenta giustificando la propria passività, ma resta in una posizione attiva, adulta, consapevole della complessità, ma anche dell'obiettivo del proprio lottare. Ed è proprio l'**amore**, ardente e appassionato, verso il suo Dolcissimo Sposo, che costituisce la ragione, lo scopo, il premio e la beatitudine di questa santa. Nel mare sconfinato del Cuore di Cristo Camilla Battista immerge tutta la sua umanità, i suoi desideri più profondi, il suo anelito alla pienezza di vita e di bene. È infatti la relazione con Cristo il senso autentico di ogni mistica, che ci spoglia continuamente del nostro attaccamento al fare, all'apparire e al piacere per concederci la vertiginosa

esperienza dell'*essere-con* e dell'*essere-in*. La figura di questa Santa ci mostra come la chiamata alla santità non si colloca a livello del "*cosa fare*", ma del "*di chi essere*" o "*a chi appartenere*".

Da questa intimità con Cristo, coltivata e rinnovata ogni giorno, lei ci insegna a ricevere ogni giorno la nostra identità, ad apprendere l'autentica conoscenza di Dio, delle nostre capacità e limiti, degli altri e del mondo: «Voglio che tu domandi a Dio questa mirabile rivelazione: Egli ti sveli te stesso, ti faccia conoscere chi sei, quanto puoi, quanto sai, quanto meriti. Senza questa rivelazione nessuno mai diverrà santo. È un segreto che non si impara da altri; è chiuso nel Cuore sacratissimo di Gesù Crocifisso»¹⁵. Camilla Battista è entrata nello "*spelagato mare del cuore di Cristo*" tracciando una via e consegnandocene la mappa, perché anche la nostra navigazione possa giungere a un porto sicuro: «Per questa porta, questa tua madre, è entrata a conoscere Dio e se stessa»¹⁶.

3. Un'occasione e sfida per l'integrazione

A distanza di 500 anni dalla sua morte, la testimonianza e la figura di Camilla Battista Varano risplende nella sua sconvolgente attualità, e viene riconsegnata a noi come un invito a rinnovare e riconvertire il nostro rapporto con la **storia**, con la **sofferenza** e con **noi stessi**. Molto spesso quello che ostacola il nostro cammino spirituale e soprattutto la sua continua crescita ed evoluzione, sono eventi che accadono nella storia; e poi l'esperienza drammatica della sofferenza e del dolore, e persino elementi della nostra umanità, sempre in tensione tra fragilità e autentica forza, tra le immaturità affettive e il desiderio di relazioni buone. San Francesco alla Verna ha vissuto la sua "grande tentazione", sciolta in un incontro nuovo con

¹⁵ *Istruzioni al discepolo*, 6.

¹⁶ *Istruzioni al discepolo*, 1.

il Cristo. Da parte sua, Camilla Battista di fronte a queste tre sfide ci offre una pista, una luce, per attingere dalla sua esperienza criteri e strumenti per il discernimento nella vita concreta di ogni giorno.

Una salvezza nella storia e non dalla storia

Di fronte alla drammatica e sanguinosa vicenda familiare, in cui sperimenta l'uccisione da parte del Valentino, su ordine del papa Alessandro VI, del padre e dei fratelli, e lei stessa è costretta all'esilio, Camilla Battista ci insegna che il Signore non ci salva mai dalla storia o al di fuori di essa. Lui ci raggiunge proprio laddove la storia reale smantella le nostre idee su di essa e irrompe nella sua crudele absurdità. E poiché *la realtà è superiore all'idea*¹⁷, è in questa storia reale che la Santa ha incontrato la salvezza e ha riconosciuto il passaggio del Signore. Non temiamo la crudeltà del nostro tempo attraversato da una rinnovata mentalità di guerra e da diseguaglianze e violenze: anche qui il Signore nel suo Spirito agisce e ci accompagna.

Ricevute le Stigmate, Francesco non si chiude in se stesso, al contrario si immerge di nuovo nell'umanità ferita da lotte intestine e guerre del suo tempo e vi rinnova la parola di riconciliazione e di pace del Risorto.

Una salvezza nel dolore e non dal dolore

Desiderando ardentemente il "mal patire" la Varano non ci invita ad una posizione masochistica, ma ci insegna una via paradossale per accogliere e integrare la dimensione della sofferenza, insita nella nostra condizione di umani. Di fronte alla cultura di massa che vuole rimuovere il dolore, enfatizzando il benessere e rifiutando ogni forma di scomodità o di sofferenza, Camilla ci insegna che il dolore va attraversato, va significato, ma non può essere tolto, perché è una dimensione costitutiva del nostro essere creature. Ci invita a passare da una cultura dell'io che non tollera il

¹⁷ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 231-233.

dolore, ad un *pensiero di Cristo*¹⁸ che include il dolore, lo significa a partire dalla relazione d'amore.

La luce delle Stigmate di Francesco ci fa attraversare le ferite della nostra condizione umana, per aprirle alla vita nuova di Cristo Signore.

Una salvezza nella fragilità e non dalla fragilità

In ultimo, ma non perché meno importante, anzi, Camilla Battista ci consegna un modo incarnato di pensare e di vivere la nostra esperienza di fede e di sequela. Molto spesso interpretiamo i nostri limiti umani e spirituali, le nostre inconsistenze relazionali e fragilità affettive unicamente come un problema da risolvere, un ostacolo che va rimosso il prima possibile, per raggiungere un io ideale, che non raggiungiamo mai, sprofondando spesso nel malessere, nell'insoddisfazione e nella frustrazione. La mistica camerte ci ricorda invece che ogni cammino spirituale, per essere veramente incarnato, deve restare, per tutto il tempo della nostra vita, ancorato alla nostra realtà di creature, con i suoi ineliminabili chiaroscuri. Camilla Battista non ha paura di mostrarsi a noi nella sua fragilità umana e di donna, nelle sue passioni e desideri, perché, senza togliere o cancellare nulla, tutto di lei ha saputo convergere verso Cristo, orientare verso il Regno. Per questo ci propone e restituisce, oggi, una santità e una mistica integrata e integrale.

Oggi riconosciamo che le ferite che segnano il corpo e lo spirito di san Francesco non lo rendono un essere celeste, ma ci consegnano l'immagine viva di Cristo proprio in un'umanità fragile e ferita, percossa e amata incondizionatamente. Un annuncio di speranza per tanti!

¹⁸ 1Cor 2,16

Conclusione

Riprendendo il pensiero di papa Francesco per cui *il tempo è superiore allo spazio*¹⁹, vediamo come nelle *Istruzioni al discepolo* la Varano ci restituisce un interessante e stimolante rapporto con il tempo: «Cammina, corri, vola nella via di Dio. I virtuosi camminano, i sapienti corrono, gli innamorati volano. Se puoi correre non camminare, se puoi volare non correre, perché il tempo è breve»²⁰.

Auguro alle Sorelle Povere di Santa Chiara e a tutti noi che questo centenario possa divenire un tempo proficuo perché ciascuno possa incontrare in Camilla Battista “una mistica per...”, affinché la nostra vita diventi una mistica sempre protesa verso il Tu del Dio vivente e il tu concreto delle sorelle e dei fratelli.

Con questo augurio vi saluto nel Signore, invocando su tutti la Benedizione Serafica.

Fraternamente,



Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Ministro generale

Roma, 17 ottobre 2024

Anniversario della canonizzazione

Prot. 113435/MG-51-2024

¹⁹ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 222-225

²⁰ *Istruzioni al discepolo*, 3.

SANTA CAMILLA BATTISTA VARANO



Monastero Santa Chiara Camerino



ORDO FRATRUM MINORUM